

OLEŠA

Con contro l'immediato

ALESSANDRO ZACCURI

Nel futuro che avanza la tecnologia è l'unica forma d'arte riconosciuta e ogni nuova invenzione è salutata con l'entusiasmo che in passato si riservava ai poemi, alle sinfonie, alle statue, ai dipinti. L'immediato ha preso il posto dell'eterno e, siccome nulla è più immediato della necessità di cibarsi, il monumento che l'epoca della velocità e dell'efficienza innalza a sé stessa non è altro che un grande, grandioso ristorante in cui sfamarsi a prezzi stracciati. Potrebbe essere una distopia prossima ventura, sullo stile del *Cerchio* di Dave Eggers, e invece è una cronaca – allucinata finché si vuole, ma non per questo meno attendibile – di Mosca nel primo decennio dell'era sovietica. Un mondo nel quale, tanto per restare in tema di allusioni al nostro presente, tutti i sentimenti sembrano aver perduto cittadinanza, eccezion fatta per l'invidia, ultima sopravvissuta alla strage che ha

travolto l'ambizione, l'amore e perfino la gelosia.

Apparso in rivista nel 1927, *Invidia* è il romanzo dal quale derivano la fama, sempre troppo scarsa, e le molte sventure di Jurij Oleša (1899-1960), lo scrittore e drammaturgo russo di origine ucraino-polacca che ha goduto anche in Italia di una notorietà intermittente e comunque non adeguata alla sua statura. Il suo capolavoro – ora proposto da Carbonio nella nuova versione di Daniela Liberti – ebbe una prima traduzione già all'inizio degli anni Cinquanta e nel 1969 fu ripreso da Einaudi in un volume comprendente anche *I tre grassoni*, un'allegoria rivoluzionaria risalente al 1924 e a torto considerata una moderna fiaba per ragazzi: un equivoco durato almeno fino al 1996, anno in cui il libro fu accolto nel catalogo Salani. Nel 1989, intanto, erano usciti da Lucarini i racconti di *Il nocciolo di ciliegia*, ma l'acquisizione più importante rimane quella del 1981, quando Garzanti presentò al lettore italiano il bellissimo *Nessun giorno senza una riga*, lo zibaldone di aforismi, riflessioni autobiografiche e abbozzi narrativi al quale Oleša aveva lavorato ininterrottamente dopo la rinuncia all'attività letteraria. Una decisione, questa, che precedette di poco l'arresto nel 1934



e la conseguente messa al bando delle sue opere, revocata solo nel 1956, durante il "disgelo" seguito alla morte di Stalin. Nonostante gli apprezzamenti ricevuti (in particolare da uno massimi critici del formalismo, Viktor Šklovskij, al quale si deve tra l'altro l'allestimento del già ricordato *Nessun giorno senza una riga*), la prospettiva con cui *Invidia* guardava alla realtà sovietica era, in un certo senso, troppo libera e veramente rivoluzionaria per non essere giudicata controrivoluzionaria dai censori di regime. Il racconto segue a distanza ravvicinata i fatti, che si collocano nel decennale dell'Ottobre 1917, ma l'effetto di straniamento non è

meno accentuato rispetto a quello ottenuto da classici dell'utopia negativa come il pressoché coevo *Noi* di Evgenij Zamjatin (1924) e più ancora il proverbiale *1984* di George Orwell (1949). Anche se, a ben vedere, la parentela più stretta sarebbe quella con uno dei più importanti romanzi-reportage del primo Novecento, *La giungla* dello statunitense Upton Sinclair (1906), crudo resoconto del ciclo produttivo nei mattatoi di Chicago. Il «salsicciaio» Andrej Babicev è infatti il temibile avversario che lo scrittore fallito Nikolaj Kaval-

reov incontra sulla sua strada in *Invidia*. Narratore in prima persona per metà del racconto, Kavalerev è un buffone involontario, un letterato che si trova sbalzato in un tempo al quale non può appartenere: un tempo – come spiegherà più avanti Ivan Babicev, fratello visionario dell'odioso Andrej – il cui unico scopo sta nell'invidiare «tutto ciò che prenderà il suo posto». Al momento, però, la vittoria è del salsicciaio-statista e del suo mirabolante progetto del *Cetvertak*, la mensa dove al prezzo politico di un quarto di rublo (un *cetvertak*, appunto) si consuma un pasto completo. Come se non bastasse, Andrej preferisce all'imbelle Kavarelov l'aitante calciatore Volodja Makarov, promesso sposo della nipote dello stesso Andrej, la fin troppo eterea Valja.

L'arrivo del padre della ragazza, il sedicente ingegnere Ivan, parrebbe promettere una via d'uscita, se non addirittura un'insperata vendetta: i macchinari del prosaico

Andrej dovrebbero essere sconfitti da un'altra macchina, metafisica e forse immateriale, che porta il nome di Ofelia. Ma che cosa sia Ofelia non si sa, né si riesce a comprendere se il dispositivo esista davvero. Sempre più ingaglioffito nel sottobosco di una Mosca ipocrita e affarista, Kavalerev manca anche l'occasione del delitto che farebbe di lui un tardivo antieroe dostoevskiano (o, meglio, la parodia del tormentato Raskol'nikov), né le circostanze gli permettono di conseguire il riscatto dell'amore perfetto celebrato da Michail Bulgakov nel *Maestro e Margherita*. Niente da fare, quella descritta in *Invidia* è sotto ogni aspetto l'epoca dell'arrogante e materialista Andrej, sempre alla caccia di un Edison sovietico capace di stupire con il suo genio l'umanità intera. A Kavalerev non resta che la dote di uno sguardo sovraccitato e finissimo: «L'osservare per me è uno spasso», dichiara già nelle prime pagine indugiando nella decifrazione delle «piccole scritte» che «si dirmano come un formicaio sulle forchette, sui cucchiari, sui piatti, sulla montatura del *pince-nez*, sui bottoni e sulle matite». No, questo non è *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley. È il nostro mondo, solo che Oleša lo ha visto e raccontato prima di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jurij Oleša

INVIDIA

Carbonio. Pagine 192. Euro 14,50

Letteratura

La rinuncia alla scrittura, la persecuzione, la riscoperta: in nuova traduzione "Invidia", il romanzo del 1927 che portò fama e sventure all'autore



PAYS : Italie

DIFFUSION : (126000)

PAGE(S) : 14

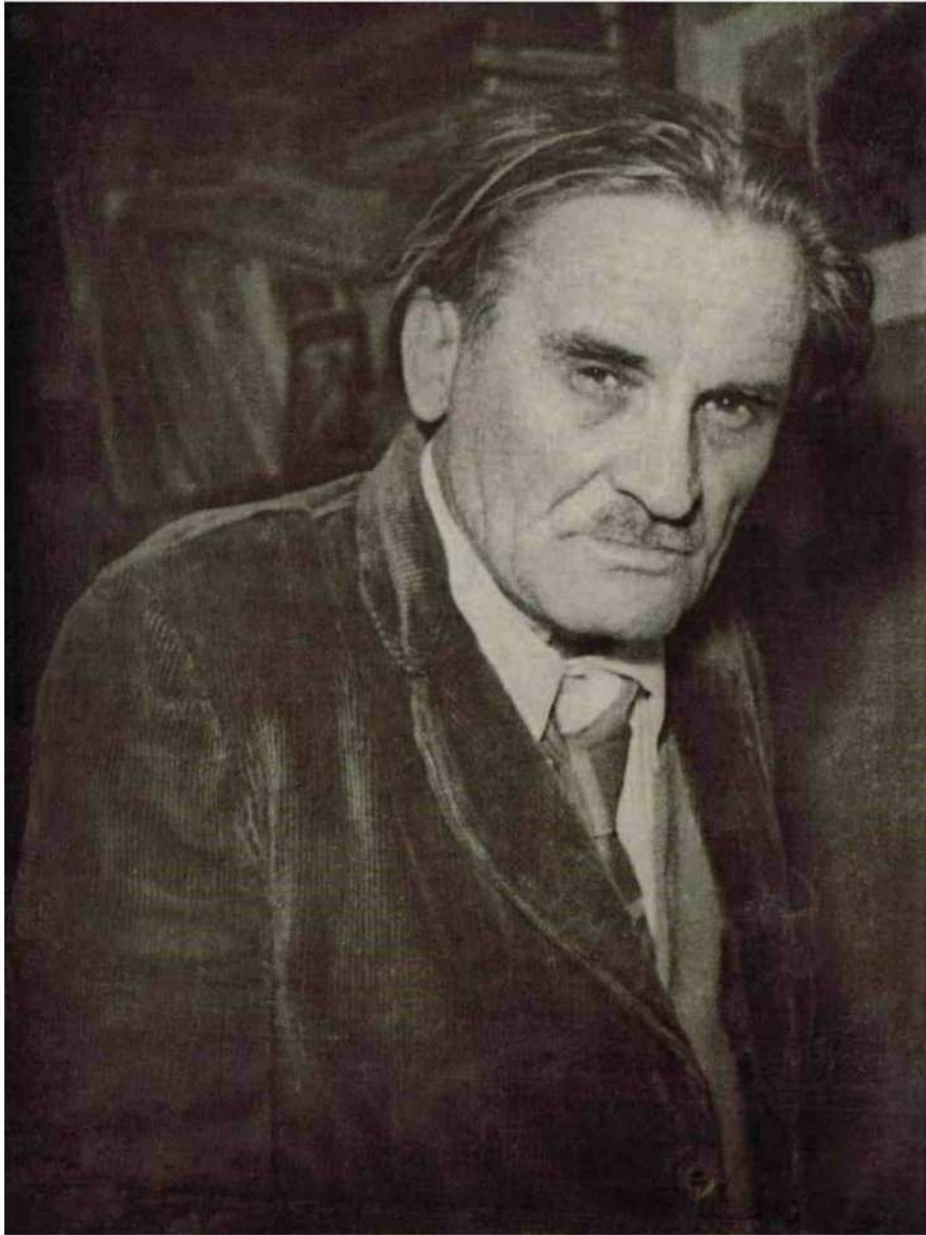
JOURNALISTE : A Lessandro Z Accuri



► 23 février 2018

SURFACE : 0 %

PERIODICITE : Quotidien



AL BANDO. Lo scrittore e drammaturgo russo Jurij Oleša (1899-1960)